



La Casa Totiana, nel 2009, a due anni dalla scomparsa dell'artista, ha riaperto le sue porte in via Ofanto 18, sempre a Roma, come associazione culturale, strutturandosi in archivio, biblioteca, mediateca e luogo di studio e di ricerca aperto al pubblico. L'allestimento dello spazio e degli oggetti è stato mutato per consentire la fruizione dei materiali, ma ha mantenuto la struttura mentale e creativa dell'appartamento di Toti.

Abstract

This essay describes Gianni Toti's installation in his house in via dei Giornalisti and its relocation after his death to La Casa Totiana. This new place, opened in 2009, brings together Toti's private library, production, belongings, and records. It recounts the relocation's challenges and methodological choices. La Casa Totiana, along with other Italian experiences, contributes to the development of new research and knowledge sharing methods.

La Casa Totiana: percorsi e progetti della memoria

Silvia Moretti

La casa come opera

Ogni casa, a maggior ragione se abitata da un artista, può essere intesa come un'installazione. Le sue stanze e l'invenzione degli spazi al loro interno, pentagrammi per oggetti, mobili, luci (*quei* mobili, *quegli* oggetti, *quelle* luci) costituiscono il centro propulsivo della creatività di chi l'ha vissuta, il luogo d'incontro di energie e ispirazioni, di storie e personaggi, lo specchio dell'organizzazione del pensiero creativo fotografato nel suo farsi e nel suo disfarsi.

Lo era, una vera installazione, l'appartamento al civico 25 di via dei Giornalisti, nel quartiere Monte Mario a Roma, dove Gianni Toti visse a partire dagli anni Sessanta. La sua camera mentale. Il centro nevralgico a cui faceva sempre ritorno dai suoi viaggi attorno al «pianetorottolo». La sua prima opera. Opera aperta e inabissata nelle pagine dei suoi racconti. La casa come il pianeta totiano da sfogliare, dunque, il «planetotì» che Sandra Lischi ha ritratto con tanta acutezza nel video *PlaneTotinotes* (1997)¹. Un agglomerato proteiforme di stanze con tappezzerie di scrittura. Strati. Palinsesti. Sulle pareti, sui soffitti, nel bagno, nei corridoi. Libri e non solo libri. Manifesti, ritagli di giornale, locandine, foto, oggetti, disegni e dipinti appesi come in una grande bacheca a segnare gli appuntamenti e i ricordi di una vita. L'abitante di una casa è dopotutto il primo archivista di se stesso. «Anarchivista», avrebbe detto Toti. È lui che battezza di senso angoli e ragnatele. Narra sulle pareti una storia, verosimile o inverosimile che sia. Stabilisce territori e confini semantici (per poi sfondarli), individua simmetrie e contraddizioni, governa, con maggiore o minore consapevolezza, il vicino e il lontano, il primo e il secondo piano, il visibile e il nascosto.

La prossemica e la drammaturgia degli oggetti così fissati indurrebbe, in assenza del loro primo autore, alla loro inamovibilità, alla perpetuazione cioè di uno *status quo* inderogabile. Quando però nel 2009, a due anni dalla morte del poetronico, La Casa Totiana ha riaperto i battenti come omonima associazione culturale² in via Ofanto 18, non distante da Villa Borghese, sono state varie, di ordine ora più pragmatico ora più teorico, le domande che hanno motivato questo spostamento. All'inagibilità delle stanze originarie (come fare?), infatti, si è presto affiancato un altro genere di questioni: come favorire realmente l'accesso a questo patrimonio? Come renderlo bene pubblico in un contesto politico e culturale italiano che da anni trascura questo assunto? Come trasferire la biblioteca, l'archivio, la filmo-videoteca e tutti gli oggetti contenuti nella casa rispettandone la organicità e consentendone consultazione? Come dotare questo insieme di una funzione che non si esaurisca nella mera custodia?

Le stanze

Se un luogo/organismo non si pone nella condizione di interrogarsi su quale sia stato il proprio algoritmo minimale che ha governato l'accumulo fisico e creativo dei significati nel corso del tempo, per poterlo eventualmente traslare altrove nel rispetto delle sue prime connotazioni, esso si costringe a un'esistenza fondata perlopiù su una fruizione contemplativa ed emotiva, non sempre atta dunque a favorire lo sviluppo di quel pensiero nuovo, accresciuto e critico che costituisce una delle ambizioni principali con cui vengono concepite associazioni e fondazioni in nome di artisti e attori culturali. Nel caso specifico di La Casa Totiana, l'attenzione alla conformazione originale dell'universo dell'autore (e dunque al suo algoritmo minimale di aggregazione) è stata supportata già in fase di trasloco. Prima di essere svuotata, la Casa di via dei Giornalisti è stata oggetto di una dettagliata campagna fotografica a più mani a cui non è stato sottratto alcun centimetro quadrato. La società RomArchivi, che ha gestito il trasferimento, ha provveduto poi a imballare ogni genere di materiale secondo la sequenza fisica originale totiana, rispettando cioè la mappa cognitiva primigenia e riadattandola alle stanze del nuovo edificio. I locali di La Casa Totiana (il nome stesso dell'associazione testimonia l'organicità di un tutto), di metratura complessiva pari a circa 100 metri quadri, non si compongono più di cucina, camera da letto, bagno, studio e salone, ma di tre ambienti che si affacciano su un lungo corridoio. La cosiddetta sala del camino, il salone dotato di schermo e proiettore, la saletta dell'archivio. Il palinsesto totiano è stato tendenzialmente sciolto a favore di una linearizzazione dei contenuti, ossia di uno sviluppo lineare su superficie, così come avviene durante gli scavi archeologici. Numerosi oggetti, raccolti da Toti nei mercatini e bazar di tutto il mondo, sono stati disposti poi a ricreare l'incantesimo della prima *wunderkammer*: sveglie e pelle di serpenti, statuette, pipe, ceramiche, filtri d'amore e conchiglie, coltellini e oggetti da taglio, mazzi di carte da gioco, maschere (anche quella di Lenin che Toti indossa in *Planetopolis*), acchiappasogni, nacchere, strumenti musicali e non solo. Una galleria di fotografie biografiche e svariati dipinti (della prima moglie ungherese, soprattutto, la pittrice naïve Marinka Dallos³, ma anche di Cesare Zavattini e di Jean Cocteau, per citarne alcuni) si appropriano del pochissimo spazio su parete non riservato ai libri.

La biblioteca

Sono quasi ventimila i volumi che compongono la variegata biblioteca di Gianni Toti e corrono lungo l'intero perimetro di La Casa Totiana. Seicento gli scatoloni che in origine li contenevano. Primo bibliotecario di sé, autore cioè della propria biblioteca sia in termini di selezione dei volumi che della loro organizzazione, Toti ne aveva fissato in vita i contorni attraverso criteri tematici. Postiti gialli campeggiavano sugli scaffali di via dei Giornalisti, segnali della sua multiforme curiosità e del suo pensiero coltivato sempre per via eccentrica: filosofia e storia, fotografia, cinema e videoarte, letteratura e letteratura dal mondo, linguistica, musica, antichistica, psicanalisi, religione e teologia, scienze, sociologia e storia dell'arte, periodici, teatro e tempo libero.

A parte, ma non distante da tutto il resto, la sua bibliografia: i libri cioè pubblicati a proprio nome, traduzioni, saggi, romanzi, raccolte poetiche, a partire dal testo di sociologia *Il tempo libero* (Editori Riuniti, 1961) fino all'ultima raccolta di racconti, le *Inenarraviglie* (Selbstverlag, 2006). Insieme ad essi – segnalati da Toti stesso con una nota in pennarello rosso sulla costola e relativi numeri di pagina – tutti quei volumi contenenti suoi interventi, citazioni o riferimenti: la riprova del suo *mal d'archive*, direbbe freudianamente Jacques Derrida⁴, l'attenzione a non perdere il filo del proprio discorso, la nascita, tramite quel gesto di autonominazione, di un sé come opera da consegnarsi al futuro e dunque di propri eredi.

Il riallestimento della biblioteca in via Ofanto 18 è stato svolto nel rispetto di questa prima strutturazione. Tutti i libri sono attualmente catalogati e l'inventario, non ancora pubblicato online, è intanto consultabile presso i locali di La Casa Totiana. Gli unici interventi compiuti si sono limitati a restituire alla loro area i pochi volumi fuori posto accumulati fisiologicamente nel tempo e a orga-

nizzare ogni sezione in ordine alfabetico per autore, favorendo la definizione di nuclei compatti, organici e facilmente interrogabili già a scaffale. Alle sezioni suddette si sono infine aggiunti cinque ripiani che raccolgono le ultime letture di Toti, i volumi che portò con sé nel tratto finale della sua vita trascorsa in un altro domicilio romano, in via Giovanni Pacini. Si tratta di poco più di duecento titoli che compongono la rosa delle sue letture irrinunciabili, i *livres de chevet* di una vita intera, il bilancio finale delle proprie affinità elettive. Convivono amabilmente Walter Benjamin ed Emilio Salgari, il *Manifesto del partito comunista* e Manzoni, Conrad e Pessoa, Musil e Baudelaire, Chlebnikov, Mallarmé, Kafka e Cortázar... quanto Cortázar? Tutto Cortázar!, autore amato, amico fraternal, poeta tradotto per primo da Toti stesso.

Sfogliare il catalogo della biblioteca traluce il regno degli interlocutori effettivi e ideali dell'opera e della formazione politico-culturale totiana. Ricompone in un'unica istantanea i convitati delle pagine dei suoi romanzi e delle sue poesie. La biblioteca è il cantiere di lavoro, l'attrezzeria dello scrittore. Tre scaffali per Majakovskij. Altrettanti per Lewis Carroll ed Emily Dickinson. Tanto Čechov. Tanto Borges. Molti autori cubani e sudamericani. Una quantità di Pasolini, per rimanere solo nell'ambito letterario. Marx, Engels, Lenin, nella sezione invece storica. Nel comporre una geografia i cui confini possono essere più o meno internazionali, l'analisi degli autori a catalogo non si esaurisce in un discorso di quantità, ma si spalanca a possibili riflessioni di ordine qualitativo. Per esempio: quale Melville risponde all'appello di Toti? Quale Swift? Quale Tolstoj? E perché? E in quali edizioni? E quali sono i grandi assenti? La biblioteca di un autore induce i critici a stabilire e a studiare (finalmente) sistemi verificabili di risonanze o di dissonanze. E fornisce loro soglie d'ingresso nell'opera intera del poetronico. Le pagine di alcuni volumi – pensiamo, per esempio, a quelli su e di Majakovskij precedenti e contemporanei alla realizzazione dell'opera elettronica *La trilogia majakovskiana* – tradiscono i segni di una lettura appassionata, accanita, determinata, trasportata poi altrove. Si trasformano in paratesti da interrogare e incrociare con le carte dell'archivio.

L'archivio e la videoteca

I video di Toti, dai primissimi realizzati negli anni Ottanta entro il settore Ricerca e Sperimentazione Programmi della Rai agli ultimi prodotti in Francia presso il Centre International de Création Vidéo Pierre Schaeffer, nascono tutti da un pensiero che prima di diventare immagine elettronica si concepisce, si auto-osserva e giudica, attraverso la scrittura, mediante cioè il gesto scritto, sempre il primo dei gesti creativi di Toti. Le VideoPoemOpere totiane – si potrebbe dire – possiedono *profili di carta*. L'aveva indicato, seppur in altri termini, Marco Maria Gazzano nel cruciale saggio *Gianni Toti. Il tempo del senso*:

Una analisi filologica attenta dei primi paragrafi dell'Opera totiana dimostra inequivocabilmente che già molto prima di materializzare la sua prima immagine elettronica (fine anni Settanta), la scrittura di Gianni Toti («neo-futurista» come dicono i suoi detrattori o «futuriana» come pensano i suoi estimatori?) ambiva al video, era in attesa di scoprire l'immagine elettronica e le sue peculiarità, si esprimeva sulla carta e con i mezzi della scrittura gutenberghiana consciamente o inconsciamente pre-vedendo, prefigurandosi, nella scrittura elettronica⁵.

L'approccio filologico all'Opera totiana auspicato da Gazzano, un approccio di cui troppo spesso fa a meno la critica di quest'arte perennemente giovane che si chiama videoarte, è reso ora possibile grazie alla disponibilità dell'archivio di Toti. Riconosciuto nel giugno 2010, insieme al fondo della moglie e pittrice Marinka Dallos, come archivio di «particolare interesse storico» dalla Soprintendenza della Regione Lazio, esso è attualmente in fase di riordino e catalogazione ma già rivela la sua importanza sia in termini storiografici (copre infatti oltre sei decenni del XX secolo e il primo del XXI), sia in termini di ricchezza e varietà dei documenti conservati. E dunque di storie che

possono essere ricostruite. Oltre venti faldoni di corrispondenza, tre di materiali relativi alla propria infanzia, uno scatolone pieno di suoi disegni, una trentina di agende giornaliere, i taccuini e i diari sentimentali dell'adolescenza, scaffali e scaffali di poesie quotidiane (*nulla dies sine linea*), i cassetti zeppi di suoi appunti e microracconti, i block notes dei suoi ultimi sogni; e ancora i suoi articoli giornalistici e le rassegne stampa dei festival di letteratura, cinema, videoarte e non solo che lo vedevano partecipare sempre in prima linea; le bozze delle sue opere pubblicate, gli innumerevoli progetti di libri, racconti, film mai realizzati; i materiali preparatori dei suoi lavori teatrali, cinematografici e delle sue videopere: paratesti eccezionali che richiedono uno studio approfondito e che consentono di seguire passo passo, virgola dopo virgola, il processo dell'immaginazione totiana.

Un archivio così composito genera inevitabili difficoltà di catalogazione e suddivisione dei materiali. Varie però sono le distinzioni già indicate da Toti, in base prevalentemente ai generi di appartenenza (letteratura, giornalismo, teatro, cinema e videoarte). Che avesse messo mano a parte del suo archivio è dimostrato da singoli nuclei che portano al loro interno sigle di nominazione: numeri, dell'ordine delle decine di migliaia, con cui sono catalogate in via crescente le poesie giornaliere; nastri bianchi che con semplicità racchiudono unità di discorso; buste con un'intestazione d'argomento manoscritta; cartelline con un'etichetta a distinguere un piccolo corpo di propri articoli o un nucleo di ritagli stampa che lo interessavano (varie sono le unità misceleanee di articoli che conservava).

Ogni fondo archivistico possiede un suo sviluppo interno, è mosso cioè da un insieme di regole segrete e ricorsive che vanno individuate, rispettate e assunte a misura di un tutto da organizzare secondo criteri prevalentemente cronologici, di pertinenza e di facilità e linearità d'accesso alle fonti. Le schede tecniche di catalogazione delle singole carte dell'archivio, ora in fase di compilazione, si presteranno, tramite *tags* e *metatags*, a interrogazioni incrociate per mettere in relazione materiali che nascono magari fisicamente in unità distanti. Solo così è possibile garantire l'unità dell'Opera totiana e non creare gli ennesimi steccati disciplinari con cui si tende ancora ad affrontarla. L'archivio avrà infatti sede online e le carte saranno digitalizzate e pubblicate in una piattaforma pensata per comprendere anche i lavori audiovisivi di Gianni Toti.

La Casa Totiana custodisce infatti una film-videoteca⁶, ubicata in armadi chiusi nel salone principale. Le videopere, già inventariate, sono custodite in diversi formati: vhs, beta, umatic, perlomeno supporti cioè non solo difficilmente fruibili ma anche obsoleti e con un ciclo vitale che, nel caso delle opere totiane, si avvicina ormai al suo termine. L'opera di Toti, compresi il suo lungometraggio *E di Shaul e dei sicari sulle vie da Damasco* e alcuni mediometraggi, non ha goduto di una distribuzione e circolazione se non attraverso pochi canali, perlomeno legati a festival nazionali o internazionali e a sedi universitarie (Università di Pisa e di Roma Tre). Sulla scorta di alcune esperienze italiane di archivi online di produzioni video⁷, dall'archivio di Careof di Mario Gorni all'Archivio del Movimento Operaio e Democratico a Roma, da quello di Luciano Giaccari e del suo network museale planetario a quello di Michele Sambin, per citarne solo alcuni, La Casa Totiana ha avviato un progetto di restauro e digitalizzazione di tutte le opere audiovisive di Gianni Toti stabilendo varie collaborazioni, tra cui una con l'associazione bolognese Home-Movies – Archivio Nazionale dei Film di Famiglia alla quale è stata affidata la digitalizzazione degli 8 e 16mm che costituiscono un prezioso fondo a parte insieme a quello di diapositive, stampe e negativi fotografici.

Prospettive

In *L'OrigInédite* (1994), realizzata a Marsiglia, prima opera non più in analogico ma in digitale, Toti dichiarava come propria l'urgenza che era stata anni prima del pittore Paul Cézanne: «Il faut qu'on se dépêche, si on veut encore voir. Tout est en train de disparaître». Bisogna affrettarsi se vogliamo ancora vedere qualcosa. Tutto sta per scomparire. Sarà forse il codice binario, la successione cioè delle cifre zero e uno che danzano armoniosamente nella videopera totiana, a garantirci di poter continuare a vedere qualcosa?

La digitalizzazione adottata anche da La Casa Totiana per la videoteca e il fondo archivistico risponde certamente al bisogno di avere copia in salvo dei dati. E tuttavia non è una garanzia sufficiente. Chi può assicurare che le copie digitali resisteranno al tempo? E poi: a quale tempo? Per il supporto cartaceo è dimostrata la possibilità di conservare l'informazione per secoli, addirittura, se usata la dovuta cautela, per millenni. Quella del digitale, invece, è ancora una partita da giocare. Il gioco che essa consente avviene su un altro tavolo. Riguarda cioè solo in parte la perpetuazione dei materiali. E consiste piuttosto nelle potenzialità implicate nella costruzione di possibili nuovi domicili pubblici dei saperi attraverso la rete.

Attraverso il digitale si agisce, cioè, sul sovvertimento dei parametri dello spazio fisico. Archivio è parola che indica, tra l'altro, il luogo stesso di deposito dei documenti, caratterizzato da pareti, scaffali, faldoni, fascicoli, supporti, nastri, pellicole. Si tratta di agire su questo livello, di creare nuovi domicili per abbattere tutte le barriere architettoniche, geografiche, economiche, sociali e di emarginazione che rendono l'accesso alla conoscenza privilegio di pochi. La Casa Totiana promuove dunque un progetto pilota per favorire la serializzazione della sua esperienza e per costituire una rete di case di artisti e attori culturali.

1. *PlaneToti-notes* (1997) di Sandra Lischi. Durata: 31'. Produzione: Sandra Lischi e CICV – Centre Internationale de Création Vidéo Pierre Schaeffer.
2. L'associazione, voluta dalla moglie, dott.ssa Pia Abelli Toti e da numerosi amici, studiosi e artisti nazionali e internazionali, si è costituita il 16 ottobre 2008 ed è stata inaugurata il 15 maggio 2009. Tra i soci onorari di La Casa Totiana vi sono: Vittorio Boarini, Armando Cossutta, Maria Jatosti, Carlo Lizzani, Vittoria Ottolenghi, Franco Della Peruta (deceduto nel 2011) e Carla Vasio. Scopo di La Casa Totiana, come recita lo statuto, è: «La promozione e la valorizzazione in ambito nazionale, europeo e internazionale, della figura, della vita e delle opere di Gianni Toti, combattente partigiano durante il secondo conflitto mondiale, poeta, scrittore e giornalista, nonché esponente della corrente artistica e culturale del secondo Novecento che ha dato vita alla videoarte». In passato il palazzo di via Ofanto 18, che oggi ospita La Casa Totiana, è stato anche sede del Sindacato Nazionale Scrittori a cui Gianni Toti era particolarmente legato, nonché domicilio di Miriam Chiaromonte, intellettuale cosmopolita e vedova dello scrittore antifascista Nicola Chiaromonte. Il sito di La Casa Totiana è: www.lacasatotiana.it; il blog: lacasatotiana.blogspot.it.
3. Insieme all'archivio di Gianni Toti, La Casa Totiana custodisce il fondo della ungherese Marinka Dallos (1929-1992), prima moglie dello scrittore, traduttrice, pittrice e fondatrice negli anni Settanta del movimento artistico dei Romanaïf, composto da Amelia Pardo, Graziolina Rotunno, Alfredo Ruggeri e Maria Vicentini. Suoi dipinti sono conservati in vari musei del mondo. Presso La Casa Totiana si trovano dodici sue opere. Altre quarantadue sono in mostra permanente nei locali della scuola primaria Lante della Rovere, in via Tevere, a Roma, a due passi da La Casa Totiana.
4. Jacques Derrida, *Mal d'archivio. Un'impressione freudiana*, Filema, Napoli 1996 (ed. or. Éditions Galilée, Paris 1995).
5. Marco Maria Gazzano, *Gianni Toti. Il tempo del senso*, in Id. (a cura di), *Il "cinema" dalla fotografia al computer*, Quattroventi, Urbino 1999.
6. Fa parte della videoteca anche un piccolo nucleo di vhs di film e videoarte di vari autori.
7. Si rimanda a questo proposito al volume di Andreina Di Brino (a cura di), *L'audiovisivo: conservazione, valorizzazione*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Cinema, Musica e Teatro, Mediateca della Regione Toscana, s.l. 2007. Si veda anche il numero monografico dedicato agli archivi della rivista «Fata Morgana», 2, 2007.